



Istituto Comprensivo "C. D. Via Dieta – S. M. Sofo"

Via Dieta, 2 – telefono e fax 080742610 – 080747072

Codice meccanografico BAIC875005 – Codice fiscale 93423420723

Codice Univoco Ufficio UFZFDS

e-mail: baic875005@istruzione.it - baic875005@pec.istruzione.it

<http://www.primoicmonopoli.gov.it>

70043 MONOPOLI (Bari)



Scuola Infanzia "A. Pesce"

Scuola Primaria

Scuola Secondaria "V. Sofo"

Viale A. Moro - 0809301634

Via Dieta - 080747072

Via Sant'Anna - 080802303

Concorso Raccontare il Medioevo

Dirigente Scolastico Dott.ssa Liliana Camarda

Docente referente Prof.ssa Irene Lapertosa

Alunni Classe IE

Scuola Secondaria di Primo Grado "V. Sofo"



L'alba di un nuovo giorno

Monopoli, 15 dicembre 1117

Olivia

Oggi non è un giorno come tanti. Oggi le campane della chiesa mi svegliano con un suono nuovo. Oggi per la prima volta andrò da Maria la sarta con mia madre e mia sorella, ma non per far riadattare i vecchi vestiti di Adele! Oggi mia madre ne farà cucire uno nuovo tutto mio! La mamma mi ha dato un bacio sulla fronte e mi ha consegnato un fagotto di stoffa. L'ho srotolato e dentro c'era un tessuto bellissimo, morbido e caldo. "Lo porteremo da Maria per il vestito" mi ha detto!

Mentre mungevo Itta, la mia capra, pensavo a come sarò bella con quel vestitino nuovo! Ho messo la stoffa nella stanza grande dove dormiamo tutti insieme.

Mi chiamo Olivia, ho 12 anni e vivo a Monopoli, una cittadella dell'Apulia. La mia famiglia è composta da 10 persone: la mia mamma Isa; mio padre Mercurio, che è il sacrestano della Cattedrale ed è un aiutante del vescovo; i miei fratelli e le mie sorelle.

≈≈≈

Domenico

Sono ancora in viaggio da Verona verso sud. Viaggio da settimane! Non mi importa dove mi porteranno gli zoccoli del mio cavallo, ma spero lontano, lontano da qui! Verona distrutta, anche una parte dell'arena è venuta giù! La terra tremava, tutto crollava... Dio ci ha puniti con un castigo senza uguali! I nostri

peccati hanno scatenato la sua collera e le viscere della terra hanno scosso la mia Verona! Tutti mi hanno detto di stare attento durante il viaggio, ma io non ho paura perché la paura più grande l'ho già vissuta. Sto attento. Ho un coltello affilato sotto il mantello e non mi fermo alla prima stazione di posta che trovo sul cammino. Percorro solo le strade maestre e mi fermo di notte in luoghi custoditi.

Spero di arrivare in un posto tranquillo, dove si possa vivere in pace e serenità.

≈≈≈

Osivia

Sono diventata grande, l'ha detto anche mio padre! Ho già dodici anni! Stamattina come tutti i giorni mi occuperò di Tarsa, la mia sorellina che dorme accanto a me. Si è già svegliata. Andrò al mercato e poi dalla sarta. E mungerò la capretta, devo farlo io!

≈≈≈

Domenico

Dopo giorni e giorni, finalmente davanti a me il mare! La Puglia, mi dicono. Pianure deliziose puntellate da ulivi frondosi, un clima mite e aria serena! Sono arrivato in una cittadina molto viva, si chiama Monopoli.

Qui la gente vive in piccole casette che si aprono di solito su slarghi che loro chiamano "chiassi". I bambini corrono per le stradine tortuose e si rincorrono parlando una lingua

incomprensibile. Ho imparato giusto qualche termine nel loro dialetto: “Che bello”, per esempio, si dice “ci belle”.

Mi sono sistemato in una stanzetta che si affaccia su una piazzetta. Mi guadagnerò da vivere con quello che posso fare: piccoli lavori di falegnameria oppure trasporto con il mio cavallo la merce che arriva dalle campagne. Qualcosa troverò. Chiederò aiuto al monastero, se sarà necessario.

≈≈≈

Pietro

Il mio nome è Pietro e vivo a Menopoli. A dire il vero, prima abitavo nel contado, fino a quel maledetto giorno. Ero contadino, come i miei genitori, al servizio del conte Guglielmo. Quel prepotente chiedeva sempre la maggior parte dei raccolti e, mentre lui s'ingozzava, noi facevamo la fame. In quel periodo mia madre ebbe un altro figlio, la pioggia non cadeva da mesi, il raccolto scarse. Un giorno arrivarono le guardie del conte a pretendere grano, olio, frutta. Mio padre cercò di spiegare, ma non ce la fece e quelle maledette guardie lo uccisero insieme a mia madre e mio fratello. Oh, buon Dio, spero che adesso siano in un luogo migliore! Quando tornai dai campi piansi i miei morti e giurai vendetta! Ma quale vendetta? Loro erano i signori e io un povero pezzente! Sono sceso in città, ho cercato un lavoro e l'ho trovato in una bottega. Ho imparato a fabbricare scarpe e calzari e mi pagano bene, ma a me tutto questo non basta. Voglio partire!

≈≈≈

Olivia

È stata una mattinata splendida! Maria mi ha promesso che il vestito sarà pronto per Natale! Tornata a casa, ho trovato già il pranzo in tavola: nel grande piatto la minestra di legumi e i cardi in brodo che Matilde ha portato dalla campagna ieri. Abbiamo lottato come al solito per prenderne più possibile e alla fine i gemelli hanno avuto la meglio come sempre!

≈≈≈

Pietro

Ho sentito dire che dal castello di Santo Stefano ci si può imbarcare per l'Oriente! Si diventa crociati e si difende la nostra Santa Fede Cristiana! Laggiù voglio dimenticare!

Farò parte dell'esercito di Dio.

sono riuscito a procurarmi la corazza, la spada, l'arco, la faretra e lo scudo. La corazza è molto pesante, non capisco come gli altri riescano a muoversi agilmente, ma credo che tra poco tempo sarò più forte. Qui si può trovare gente venuta da ogni dove, chi dall'Impero germanico, chi da Roma, Firenze, Pisa, Venezia, Genova e Londra. Molti sono nobili, ma si possono trovare anche figli di orafi, mugnai, artisti. Tra poco ci imbarcheremo con navi offerte da Venezia e da Genova. Quei musulmani devono avere paura di noi crociati. A pranzo, dopo la preghiera, abbiamo mangiato un piatto di verdure e piccoli pesci. Spero che questa notte non incappi in un incubo.

≈≈≈

Olivia

Nel pomeriggio siamo state in casa perché pioveva. Adele e Matilde mi hanno fatto le trecce ed io le ho fatte a Carla. Poi abbiamo preparato la cena. Io ho bagnato il pane e l'ho condito con l'olio, le mie sorelle hanno pulito e affettato le cipolle. Carla

rideva perché le cipolle le fanno pizzicare il naso e lacrimare gli occhi. È proprio piccola!

Mio padre è tornato a casa con una sorpresa: un piccolo pane benedetto dal Vescovo Romualdo in persona! Ha detto che oggi il vescovo era molto gentile e voleva ricompensarlo per il lavoro svolto in chiesa! Era un pane bianco, non come il nostro fatto di farina grezza! Lo abbiamo mangiato a piccoli bocconi dopo aver pregato. Poi i lumi spenti, e a letto.



16 dicembre 1117

Mercurio

Quel sogno!!! Non potevo restare più a letto! Dopo aver camminato per le strade buie, mi sono fermato davanti al portone del Vescovo. Mi sono fatto coraggio e ho bussato. Il rumore del batacchio ha echeggiato per i chiassi e le vie. Ho bussato ancora e ancora. La Madonna del mio sogno mi spingeva a farlo.

Mi ha aperto la serva, assonnata e arrabbiata.

“Cosa vuoi ancora, Mercurio??!!” L’ho convinta a chiamare il Vescovo. Una lunga trattativa, ma alla fine ce l’ho fatta. Romualdo è un signore anziano, di media statura, con una barba lunga bianca. È comparso sulla porta con la camicia e un lume in mano. Al dito il lussuoso anello. “Ancora tu! Mercurio, non mi dire di nuovo che hai sognato la Madonna, tanto lo so che sei ubriaco! Vai a casa, anzi no, siediti e calmati! Non c’è motivo di

andare al porto di notte! Le tue sono solo fantasie di un ubriacone!” Ho bevuto il decotto di erbe che la serva mi aveva preparato, poi mi sono schiarito la voce e ho detto: “Eminenza, lo so che voi credete che io abbia bevuto troppo, ma credetemi se vi dico che la mano di Dio ha guidato i miei passi fino a Voi! La Madonna mi è venuta in sogno dicendomi: “Oh, buon Mercurio, al porto io sono, ti aspetto! Se tu vieni da me, troverai ciò che serve alla casa del Signore per essere completata, ma solo dalle mani del Vescovo mi lascerò prendere, convincilo a venire al porto”.

Ma il vescovo a queste parole è scoppiato in una sonora risata: “Ma se la Madonna mi volesse dire qualcosa, non verrebbe in sogno a me invece che a te?”

“Io non so niente, io sono un uomo semplice, non ho studiato come Voi, non porto nessun anello al dito. Non posso conoscere la volontà della Madonna. So solo che stanotte sento una voce nella mia testa e un calore nel cuore. E non è il vino. Sento una forza che mi muove.” Mi inginocchiai piangendo ai piedi di quel vecchio e non dissi altro. Un silenzio pesante. Poi sentii le mani ossute di Romualdo che mi facevano alzare.

“Prendimi i miei abiti talari” ordinò alla serva. “Usciamo”.

≈≈≈

Olivia

“Olivia, svegliati!!!” Quando ho aperto gli occhi ho visto la faccia di mia madre. Non è lei che mi sveglia di solito. Lei esce di casa troppo presto per andare nelle campagne a raccogliere le olive. Mi è sembrato strano. “Alzati subito” e aveva nella voce una nota nuova. Fuori dalla finestra era buio. Era notte, ma la mia famiglia era in fermento e tutti si agitavano. Persino Carla era in piedi, con la sua camicina bianca lunga fino ai piedi. Abbiamo preso le mantelle, abbiamo messo le scarpe ma non capivamo dove nostra madre volesse portarci di notte. Abbiamo avuto paura. Carla ha pianto perché è piccola.

≈≈≈

Mercurio

“Presto, Mercurio, va’ a suonare le campane della chiesa in costruzione, perché il popolo deve sapere di questo straordinario evento !”. Poi il Vescovo mi ha guardato. Forse era solo una mia impressione, ma non mi guardava più come un vecchio sacrestano ubriacone.

Allora ho fatto come mi era stato ordinato e sono andato verso la chiesa, ma per strada mi sono fermato a casa mia, ho svegliato mia moglie e le ho detto di raggiungermi al porto con tutti i nostri figli. Non c’è stato tempo di dire altro.

Ho fatto suonare le campane e lungo, ho svegliato tutti!

≈≈≈

Olivia

Ho chiesto ad Adele cosa stesse succedendo ma neanche lei lo sapeva. Nostro padre voleva che lo raggiungessimo al porto. Aveva parlato di una visione della Madonna e che non avrebbe mai più bevuto, ma le cose che aveva detto a mia sorella erano sconclusionate e confuse. Le campane suonavano ma non era ora di preghiere e non capivo.

Ci siamo incamminati in un freddo gelido, il cielo era nero sopra di noi, ma in lontananza già si intravedeva il debole bagliore dell’alba. Uomini e donne uscivano dalle piccole case, alcuni con in braccio i bambini, altri da soli. In coppie, in piccoli gruppi, con mantelli messi velocemente sulle camicie, con cappucci di lana, occhi attoniti di paura e sorpresa. Le campane ancora suonavano.

≈≈≈

Domenico

Rumore di notte e suono di campane? Terremoto non è, quello lo conosco bene! La gente che corre verso il porto con le torce? Prendo il mantello e la spada e vado a vedere!

Ma che paese è questo dove sono arrivato soltanto ieri? Madonne arrivano sul mare viaggiando su zattere di legno? Mi spintonano per vedere, pregano a viva voce, piangono. Non capisco cosa succede. Il vecchio vescovo ha messo i piedi nell'acqua fredda per prendere quel quadro come se da quello dipendesse la sua vita! È solo una tavola bizantina, ne ho viste altre.

≈≈≈

Olivia

L'acqua del mare era nera come la notte, l'odore di alghe spiaggiate saliva al naso. Abbiamo visto un quadro che galleggiava su una catasta di travi di legno. Ondeggiava, come una zattera alla deriva. Il vescovo Remualdo vestito con i suoi abiti dorati aveva i piedi nell'acqua gelida. Le onde gli inzuppavano le vesti. Con le braccia si pretendeva verso l'icona e cercava di prenderla, ma lei si allontanava ad ogni tentativo. Tre volte tornò indietro, sembrava un'immagine viva che si beffava del povero vecchio. Ad un tratto alcune donne accanto a me hanno iniziato a pregare. Prima sommessamente, poi sempre con più vigore, fino a quando la preghiera è diventata una sola. L' "Ave, Maria" riempiva l'aria gelida, le onde si sono calmate. La catasta di travi si è avvicinata al vescovo e agli uomini che lo circondavano. Mio padre al suo fianco si è spinto più avanti di tutti, con l'acqua alle ginocchia. Ha tirato la zattera, mentre Remualdo prendeva con le mani tremanti il quadro e lo sollevava per mostrarlo alla gente. Le donne pregavano e piangevano, ma anche gli uomini avevano gli occhi rossi. Carla batteva le mani e salutava la Madonna che dal quadro ci guardava con serietà. "Sembra una grossa madia" ha detto Carla. "Non dire sciocchezze, cosa ci fa una madia in mare?" "Forse qualcuno l'ha gettata in mare" "Smettila di dire cose assurde! Nessuno getta in mare una madia! Con un quadro sopra, poi!"

*Dal quadro la Madonna triste mi guardava e mi indicava con la mano il bambino.
Non era bella, ma guardava proprio me!*



Pietro

Ho fatto uno strano sogno. Sono sudato, è ancora notte. Un uomo appare spesso nei miei sogni, non mi lascia stare; mi dice di non partire. A volte ha la faccia di mio padre, a volte quella del conte Guglielmo, a volte quella dei suoi scagnozzi. Un demone, fantasma o qualsiasi cosa sia, che mi lasci stare! Dice che devo restare a Monopoli. Se avesse ragione? Ormai non riesco più a dormire.

Ma queste voci? E le campane che suonano a quest'ora di notte? Ancora un sogno? No, non sto dormendo! Dalla finestra vedo gente che si incammina nella stessa direzione, anche donne e bambini! Un'altra invasione! Prendo le armi, vado anche io!

Che mare stanotte! Nero come la paura, freddo come il coraggio. E sul mare una zattera, un quadro. Non sono nemici. Ma non capisco cosa sia. La gente è impazzita, prega, piange, grida. È solo una catasta di legna. O forse no.

Gli occhi, gli occhi di quella Madonna! Come quelli di mia madre. Mia madre tornata dall'al di là per dirmi di non attraversare il mare! Mia madre!



16 dicembre 1118

Olivia

È passato un anno da quella notte. Quante cose sono successe nel frattempo! Mi sono ammalata gravemente e sono guarita, ma io so bene che non sono state quelle erbe amare e disgustose che le monache del monastero hanno dato a mia madre! A guarirmi è stata Lei. Per questo stanotte sono di nuovo qui al porto. Come quella notte. Non sono sola. Come allora, le donne sono venute con i figli, gli uomini hanno portato le torce, il vescovo Remualdo ha portato il quadro della Madonna della Madia (adesso lo chiamiamo così). Abbiamo fatto una processione, abbiamo pregato. Eravamo felici. Ci sentivamo uniti da quella piccola tavola. Dagli occhi fissi di quella Madonna triste. Poi abbiamo mangiato dei piccoli pani dolci che le donne avevano nelle scarselle. Abbiamo riso, abbiamo fatto festa. Non succedeva da tanto tempo!

≈≈≈

Mercurio

Il legno della zattera era davvero tanto! E di buona qualità. Noi uomini in quest'anno che è trascorso lo abbiamo levigato e adattato per fare il tetto della Cattedrale. Non abbiamo ancora finito tutto, ma ci siamo quasi. Il vecchio Romualdo vedrà finiti i lavori prima di chiudere gli occhi. Quanto a me, da quella notte non bevo più.

≈≈≈

Pietro

Non sono più partito. La mia casa è in questo chiasso sastricato di pietre, in questa casa che guarda il mare. Non voglio più vendetta. I morti riposano e anche il mio demone non parla più di notte. Con gli altri uomini costruisco la Cattedrale, quella zattera forse mi ha salvato la vita.

≈≈≈

Domenico

Certo, era solo un quadro su pezzi di legno, ma quando ci penso, adesso che è passato già un anno, mi sembra che quel quadro sia stato un segno per me. È arrivato in questo paese insieme a me, come per un appuntamento. E mi guarda la domenica in chiesa, guarda me. Mi dice che ho trovato un posto dove vivere, una casa.

Ci belle 'stu pejìse!



Il Medioevo della mia città

L'idea di partecipare al Concorso *Raccontare il Medioevo* è nata durante un'ordinaria lezione di storia **in Prima E, una classe di 28 alunni**. Si parlava, quella mattina, dell'economia rurale durante l'alto Medioevo, si cercava di ricostruire un mondo lontano, si cercavano chiavi di decodifica per concetti nuovi.

Come spesso faccio, ho posto ai ragazzi la domanda: "E a Monopoli, a quel tempo, cosa accadeva?"

Ciascuno ha fornito una risposta più o meno fantasiosa, più o meno storicamente fondata, frutto di ricordi, di racconti, di studio o di favole della buonanotte. In tutte le risposte, però, trovavo vivacità intellettuale e voglia di saperne di più. Ho pensato che tanto entusiasmo meritava considerazione e andava senza dubbio incanalato in un progetto tematico. Detto fatto. Ho preparato un itinerario didattico che vedesse come fine ultimo la produzione di racconti utili alla partecipazione al concorso, e ci siamo messi al lavoro.

Il progetto è partito con una **prima fase** di ricerca-azione, durante la quale gli alunni, divisi in piccoli gruppi, hanno condotto uno studio tematico su vari aspetti del territorio monopolitano, da me assegnati:

- Aspetto morfologico e naturalistico
- Aspetto storico dalle origini della città fino ad oggi
- Il carsimo, le lame e gli insediamenti rupestri
- La religiosità e i luoghi di culto
- L'economia e le risorse del territorio
- Le tradizioni e il folklore

Le ricerche sono state condotte sia attraverso l'ordinaria consultazione di siti Internet, sia con la consultazione di libri di storia locale, sia con l'aiuto di mappe, immagini, foto da me fornite. I dati sono stati raccolti, selezionati nei diversi gruppi di lavoro, organizzati e presentati in Power Point. A turno i file sono stati illustrati dai diversi gruppi e visionati dall'intera classe.

Il mio ruolo è stato, in questa **seconda fase**, quello di "cucire" i diversi lavori e assicurarmi che diventassero fruibili da tutti. A tale scopo ho utilizzato un paio di lezioni per ricapitolare i materiali e per dare fondamento alla fase successiva, quella creativo-letteraria.

Abbiamo cercato di immaginare, alla luce dei fatti realmente accaduti, quale aspetto avesse Monopoli nel passato e come trascorressero la loro vita i monopolitani di un tempo; quali strade, quali edifici e quali chiese esistessero già; che cosa si mangiasse, come ci si vestisse; quali fossero i rapporti sociali e quali le risorse economiche; quale lingua si parlasse.

A questo punto, **terza fase** del lavoro, ho lasciato tutti liberi di scrivere dei racconti nei quali la storia medievale monopolitana fosse l'unico grande denominatore comune. Ho dato libertà nella scelta del genere letterario, nello sviluppo degli intrecci, nella definizione dei personaggi. Al termine del tempo stabilito (circa due settimane) ciascuno ha prodotto un testo. Tutti i racconti sono stati letti, criticati, vagliati, apprezzati, sottoposti al giudizio dell'intera classe. Al termine di tale vaglio, c'era da stabilire come produrre un unico lavoro finale utile alla partecipazione al concorso. Una proposta era quella di mettere ai voti i racconti e partecipare con quello più votato dall'intera classe, un'altra invece era quella di produrre un nuovo lavoro unico che fosse la sintesi dei racconti più interessanti. Abbiamo scelto questa seconda via, anche perché molti racconti riguardavano lo stesso evento storico e avevano la stessa tipologia testuale. Evidentemente, per ragioni abbastanza prevedibili, molti alunni si erano interessati all'evento dell'approdo a Monopoli nell'anno 1117 dell'icona bizantina della Madonna della Madia, protettrice della città. Il novecentenario dell'evento è stato inoltre recentemente celebrato nel nostro Comune con notevole risonanza, e ha avuto di certo un'eco anche nelle famiglie. Così mi sono ritrovata tra le mani una serie di racconti di quella notte del 16 dicembre 1117, e molti di quegli scritti avevano la forma letteraria del diario, come quello di una ragazzina, Olivia, figlia del sacrestano Mercurio, destinatario di una visione; il diario di

Pietro, un contadino che vuole partire per l'Oriente dal Castello di Santo Stefano per fuggire ad un passato difficile; il diario di Domenico, un "immigrato" del tempo, proveniente da Verona, distrutta da poco tempo da un terribile terremoto e tanti altri ancora.

La **quarta fase** del lavoro ha riguardato la revisione dei testi e la loro "fusione" in un racconto unico a più voci nel quale fossero presenti diverse voci narranti e diversi punti di vista dello stesso evento, e così è nato **L'alba di un nuovo giorno**. Ovviamente, si tratta dell'alba del 16 dicembre 1117, anche se il racconto inizia il giorno precedente e si conclude un anno dopo l'evento. I personaggi si muovono negli stessi luoghi ma vivono i fatti in modo completamente diverso: Olivia rappresenta la fede spontanea e genuina del popolo che si innamora dell'icona e la adotta senza riserve; Mercurio, in modo inconsapevole e misterioso, rappresenta il tramite celeste; Pietro è il derelitto che non si arrende alla sorte avversa, ma guarda lontano, verso un futuro che lo riscatti; Domenico non è un monopolitano, ma lo diventa per necessità e, pur essendo un po' scettico riguardo all'evento miracoloso, si lascia coinvolgere dal senso di appartenenza alla comunità dei fedeli.

Il racconto tocca il grande tema della religiosità medievale e lo fa attraverso una vicenda nella quale si fondono la verità storica, la leggenda, il racconto mitico, la devozione popolare. La storia dell'approdo miracoloso dell'icona bizantina a Monopoli non ha perso la sua pregnanza emotiva nei secoli, anzi si è arricchita di significati simbolici per la città, valicando anche l'ambito strettamente religioso; ha costituito nel tempo una sorta di collante culturale, un tratto distintivo dell'essere monopolitani, come si evince anche dagli scritti dei ragazzi.

Bibliografia di riferimento

1. AA.VV., *Monopoli nel suo passato*, Fasano, Grafischena, 1987
2. Le Goff J., *Il Medioevo spiegato ai ragazzi*, Bari, Ed. Laterza, 2007
3. Le Goff J., *Il Medioevo – Alle origini dell'identità europea*, Ed. Laterza, Bari, 1996
4. Le Goff J., *L'uomo medievale*, Ed. Laterza, Bari 1987
5. Lillo S., *Monopoli, sintesi storico geografica*, Monopoli, Grafiche Colucci, 1976
6. Reho L., *Dizionario etimologico del dialetto monopolitano*, Fasano, Grafischena, 1988

